



DISEGNO DI ANNA GODDASSI

sce la nostra politica in Abissinia
ste: una vera e propria apartheid

assordante onialista

ndo, come una
Di più: non fre-
sticci", figli del-
enitore cittadi-
pianato negli
iù sistematica-
i delle potenze
le, nel suo nuo-
mo legalizzato
altro colpo in-

te un po' stret-

**UERRA
TOPIA**
ola Labanca

INO
71
0

Certo è difficile essere fieri della legislazione che il 19 aprile del 1937 diede avvio alla istituzionalizzazione del razzismo, con il divieto di relazioni matrimoniali con gli indigeni. Una norma che allora non turbò le coscienze, in linea con "la superiorità civile e morale" dell'uomo bianco sull'uomo nero. La norma del 1937 segnò il principio di un nuovo canone razzista che secondo Labanca ha poche analogie con il resto del mondo coloniale. Non che gli altri imperi si distinguessero per liberalità e inclusione, essendo la separazione razziale pratica quotidiana. Ma ciò che distinse gli italiani fu la traduzione in norma codificata di quella che altrove rimase una consuetudine. E in una classificazione generale di razzismo coloniale che va dal silenzio omeroso di tanti sistemi giuridici alle gerarchie razziali degli spagnoli in America Latina (fondate su un'inventata *limpieza de sangre*), l'Italia si mostra molto più vicina alla «brutale semplificazione binaria del sistema sudafricano» (nel dopoguerra si sarebbe chiamato apartheid). Solo nel 1947 ci saremmo liberati di quelle leggi ingombranti. A condizione però di non parlarne più.

IL CASO

Lo scienziato che non temeva il futuro

STEFANIA PARMEGGIANI

È possibile parlare di scienza con chi rifiuta di pensare scientificamente? Jacob Bronowski, matematico, biologo, scrittore e divulgatore nato in Polonia nel 1908 e morto in America nel '74, decise che non solo era possibile farlo, ma che era necessario. «Mi addolora vedere quanta gente abbia oggi paura del futuro e insieme della scienza. Credo che queste paure siano sbagliate», scriveva dopo che la



bomba atomica era già stata sganciata e nel pieno della corsa agli armamenti. Spese quindi gran parte della sua vita a spiegare l'importanza della razionalità e delle idee della scienza. Lo fece nei suoi libri di divulgazione e nelle tredici puntate di *The Ascent of Man*, storica serie di documentari prodotta dalla BBC.

Un senso del futuro, raccolta di suoi saggi che torna disponibile in Italia grazie alle Edizioni di comunità, muove dagli stessi intenti: combattere la paura e la meraviglia che molte persone provavano (e provano ancora oggi) nei confronti della scienza. Convincerli che la sua forza sta nel metodo democratico e «che niente può essere più importante del vero». Il libro spiega che ciò che accomuna gli scienziati di tutte le epoche è la loro capacità di guardare in avanti, al futuro. Racconta la natura creativa dell'impresa scientifica, la parentela con le arti, i suoi imperativi etici e le questioni morali, per concludere con quelle che lui chiama "le basi moderne del razionalismo": «Per essere oggi un sistema positivo - scrive Bronowski - il razionalismo deve arrivare al nocciolo di ciò che ha da dire. Deve insistere che è soprattutto una cosa a rendere umano l'uomo: la facoltà di indagare liberamente».

Un senso del futuro

di Jacob Bronowski
Edizioni di Comunità, trad.

1955, 1960, 1964, 1968, 1971, 1975